

La Storia del Socialismo reggiano di Mauro Del Bue

I due volumi di Mauro Del Bue sulla *Storia del socialismo reggiano* (vol I, *dalle origini alla prima guerra mondiale*; vol. II, *dalla prima guerra al Fronte Popolare*) costituiscono senz'altro una *summa* definitiva sull'argomento, nonché il coronamento di una ricerca multi-direzionale che l'autore ha condensato, nei decenni scorsi, in diverse monografie spazianti dalla biografia (quella di Simonini, quelle parallele di Prampolini e Menada) alla storia-cronaca cittadina, con il maxi-volume dedicato al Novecento a Reggio Emilia.

La "spaziosità" è anche il tratto più evidente di quest'opera: la vicende socialiste reggiane sono ricostruite in rapporto ampio e dinamico non solo con il contesto locale (pregnante la disamina iniziale sull'*humus* post-risorgimentale in cui fiorì il moto di "redenzione delle plebi"), ma anche con quello nazionale, con le trasformazioni dell'economia e del costume, in un approccio che può ben definirsi *fenomenologico*, in quanto "accerchia" le questioni, si volge con intenzione mirata ai loro risvolti, implicazioni, proiezioni. La dimensione psicologica, ad esempio, affiora lungo tutta l'opera come di rado accade nei libri di storia, e risalta soprattutto là dove Del Bue tratteggia i rapporti interpersonali, come quelli – certo non casuali - tra Prampolini e De Amicis (va a merito dell'autore l'averne rivendicato il significato, in un'epoca nella quale il buon *Cuore* è quasi sempre e solo irriso).

Il rigore dell'analisi documentale si associa, nella *Storia del socialismo reggiano*, a una scrittura limpida, gradevole, coinvolgente. Ed è una Reggio viva - veristica e romantica insieme - quella che respira tra le pagine dell'opera, dalle quali ci vengono incontro, come in un colloquio di spiriti, protagonisti e comparse di una storia che, pur con le sue lacerazioni (e sono tante), lascia in chi legge il senso di una tenace tensione all'armonia e alla crescita civile. Del Bue ci sorprende con un caleidoscopio di situazioni, piene di colori, combinazioni imprevedute, atmosfere umane marchiate a fuoco dalla vita e dalla storia.

Il filo rosso che percorre la *Storia del socialismo reggiano* è la figura di Camillo Prampolini, il vero "nume" di Del Bue. A ragione l'autore evidenzia nella predicazione, ma più ancora nella vita del patriarca socialista, il tratto religioso, che cercava - e non solo a fini strumentali, di propaganda - un nesso con la parola evangelica e che si espresse in forma sublime davanti alla morte, nella esplicita volontà di Prampolini di

unirsi alla miriade degli anonimi di ogni tempo, scendendo nella terra avvolto in un semplice sudario bianco e senza alcun segno visibile all'esterno. Il positivismo ideologico nel quale lo spirito dei tempi, con le sue euforie scientiste, aveva relegato l'apostolo del socialismo, lascia spazio, nella testimonianza esistenziale *ultima*, autenticante, a un diverso palpito, ove il *cupio dissolvi* ha quasi il sapore di un ritorno alla radice comune, a un divino grembo, forse evocante - nell'eterno "fanciullo" Camillo, sempre insicuro della propria adeguatezza - quello della pia madre Maria Luigia. Come appare lontano da questa umiltà così scarna, a suo modo angelica, quel Natale del 1886 (undici anni prima della celebre *Predica*) in cui Prampolini, dalle colonne de *La Giustizia*, si esaltava del trionfalismo scienziato, liquidando il fenomeno religioso con poche trite battute.

Ma se Del Bue si ferma volentieri sui momenti più "lirici" della saga socialista, nondimeno mantiene uno spirito mordace che si evidenzia ad esempio - senza mai scadere in polemica aspra - nelle righe dedicate ai rapporti col PCI nel dopoguerra. Sulla faziosità, generatrice persino di un entrismo comunista nel primo PSIUP, per fiaccarlo e spingerlo entro il proprio campo d'influenza, così come sulle violenze antisocialiste, l'autore non fa sconti.

Opera imponente e delicata, piena di passione ed *empatia* (la cronaca della morte di Aristide Carboni a Bagnolo, febbraio 1945, colpisce come se fosse una testimonianza oculare), ricca di quelle sottili *nuance* che fanno la differenza e delle stilette caustiche di chi ha consuetudine col teatro, il cabaret e la canzone d'autore, *Storia del socialismo reggiano* è una lettura edificante che sa aprire varchi e spazi interiori. Forse, proprio in omaggio a questa "ariosità" che si riconosce subito, Del Bue avrebbe potuto dare spazio all'*umanesimo socialista* di figure quali Giuseppe Giaroli, l'esecutore testamentario di Prampolini, e Giovanni Modena; o all'afflato ideale del M.U.P. ("Movimento di Unità Proletaria"), che nel gennaio 1943, a Milano, riunì intorno a un programma *forte* di socializzazione - a "sinistra" del rinascente Partito - persone di estrazione molto eterogenea, con un'enfasi quasi sorprendente sul potenziamento della *vita spirituale* come prospettiva insita nel processo di trasformazione della società, in un'ottica ben più illuminata di quel materialismo che ebbe un effetto "biforcuto" sulla sinistra, causando da un lato le persecuzioni antireligiose dei regimi comunisti, dall'altra l'edonismo imbelles della "Milano da bere".

Un'annotazione *a latere*. Del Bue ricorda l'appartenenza alla Massoneria di vari personaggi (di altri, come il mazziniano Angelo Manini, il padre della cooperazione reggiana Contardo Vinsani, il deputato radicale Gianlorenzo Basetti e il "conte ribelle" Corrado Palazzi, la qualifica massonica non emerge dalla *Storia*), ma lo fa sempre dando per certo che ad essa fosse organico un orientamento anti-cattolico, in effetti prevalente all'epoca ma *per usurpazione*, in quanto deformante la tradizione massonica autentica, e peraltro contestato con forza - proprio nel cuore del periodo che la *Storia* prende in considerazione, vale a dire nei primi decenni del secolo - da valenti "fratelli" quali il grande Giovanni Amendola, pensatore spiritualista, cultore di Maine de Biran e anti-positivista.

Ulteriori *spaziature*, che l'autore potrebbe aprire ai lettori in un eventuale quarto volume. Il terzo, già in cantiere, riguarderà la storia del socialismo reggiano nella seconda metà del '900, e si annuncia di caratura non inferiore a quella dei primi due.

Michele Moramarco

Mauro Del Bue, *Storia del Socialismo reggiano* (voll. 2) (Graphic & Graphic, Montecchio Emilia 2009-2011)